Illustrata la posizione italiana: «Abbiamo il diritto di difenderci». Appoggio agli Usa nella lotta al terrorismo, oggi faccia a faccia con Bush

Berlusconi: avanti ma sotto l'ombrello dell'Onu

Il premier all'Assemblea: ritardi possono avere conseguenze terribili, l'Italia farà la sua parte

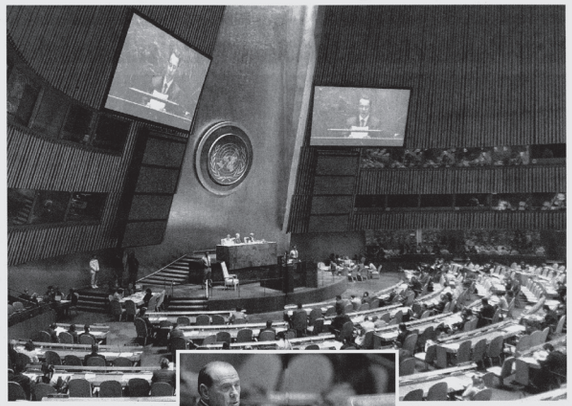
Iraq, missili vietati pronti entro 3 anni Peres: non scappo

L'Iraq sarà in grado entro tre anni di colpire, con un missile munito di un'arma di distruzione di massa, Israele, la Turchia e la maggior parte dei vicini del Golfo Persico, secondo l'intelligence statunitense. Lo afferma un alto dirigente del Pentagono, secondo cui Bagdad continua sviluppare missili vietati dalla risoluzione dell'Onu adottata dopo la sconfitta dell'Iraq nella guerra del Golfo, che impone un limite di raggio di 150 km sui missili iracheni. Ma la risoluzione non ha limitato il peso dei missili. «Ciò significa che si potrebbe prendere un razzo molto potente, caricarlo di un peso enorme, in modo che non sia in grado di viaggiare oltre 150 km. Ma se si levi il peso, lo stesso razzo sarebbe in grado di raggiungere obiettivi a distanze molto più lunghe. Il nostro sospetto è che gli iracheni stanno lavorando proprio in questa direzione», ha detto la fonte. Secondo i calcoli del Pentagono, «l'Iraq potrà, se sarà assistito da Paesi esterni, lanciare un missile balistico di media gittata, sviluppato in proprio, fino a una distanza di 1.500 chilometri, entro la metà del decennio». Il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres ha detto ieri che il suo Paese accetta il rischio di essere bersagliato dai missili Scud iracheni. «Scappando, non si risolve nulla. E non solo, si peggiora la situazione», ha detto Peres in un discorso al Council on Foreign Relations a Washington. Decidere di lasciar fare Saddam Hussein, ha sostenuto Peres, sarebbe come «fare lo stesso errore fatto nel 1939 dall'Europa di fronte all'emergenza rappresentata da Hitler». «Quando si fa la guerra, si sa che ci sono rischi. Non lo si fa per divertimento. Lo si fa perché si è convinti che scappando non si risolve nulla e si lascia peggiorare la situazione», ha aggiunto il ministro degli esteri israeliano.

NEW YORK La comunità internazionale, le democrazie, hanno il diritto e il dovere di difendersi dal terrorismo e dalle insidie alla pace, ma le loro azioni devono avvenire nell'ambito e nel quadro delle Nazioni Unite. Dal podio del Palazzo di Vetro Silvio Berlusconi illustra la posizione italiana sul tema forte dell'attualità internazionale, sulla questione che ha riscaldato, in questi giorni, il dibattito all'Onu: l'Iraq, l'invio degli ispettori, l'eventuale attacco a Saddam Hussein, che George Bush sembra sempre più intenzionato, prima o poi, a lanciare. Bagdad sfida l'Onu, ha detto il presidente del Consiglio e ministro degli Esteri ad interim, ed è quindi «necessario e indispensabile» una risposta per salvaguardare la comunità internazionale dal «pericolo costituito da un accumulo di armi non convenzionali di sterminio di massa». E la lezione da trarre dall'11 settembre è chiara: da un lato la «premura può rendere incauti», dall'altro «un ritardo» nell'azione può avere «conseguenze terribili».

Berlusconi ha pronunciato il suo discorso in inglese e lo ha preparato con estrema cura, limandolo fino all'ultimo nella sua stanza d'albergo, a un isolato dal Palazzo di Vetro, e rinunciando anche per questo ad alcune riunioni in programma stamani all'Onu. Nel suo intervento ha affrontato anche i temi del Medio Oriente, dell'aiuto ai Paesi più poveri, dell'impegno dell'Italia nell'ambito dell'Onu, aprendo il suo discorso con una nota di speranza e ottimismo nella lotta contro il terrorismo: «Questa battaglia può essere vinta» e l'Italia «ha fatto sin dall'inizio la sua parte e continuerà a farla fino in fondo». Tutto questo, alla vigilia dell'incontro che Berlusconi avrà stamattina a Camp David col presidente americano George Bush. Sarà un'occasione per tirare le somme dei lavori dell'assemblea generale, in un momento cruciale per le decisioni americane sull'Iraq. Ecco, in sintesi, quanto detto da Berlusconi sui principali temi toccati nel corso del suo intervento alle Nazioni Unite.

IRAQ, SEGUIRE LA STRADA DELL'ONU - «In questo momento la principale sfida all'Onu e al nostro sistema di valori e di principi è portata dal regime che governa l'Iraq e che viola sistematicamente tutte le risoluzioni delle Nazioni Unite» ha detto Berlusconi, aggiungendo quindi che «è necessaria e indispensabile una risposta per salvaguardare la comunità internazionale dal pericolo costituito da un accumulo di armi non convenzionali di sterminio di massa». Il presidente del Consiglio ha rilevato che «come ha dichiarato in maniera molto precisa il presidente Bush, ciò che dobbiamo affrontare oggi è proprio questo oltraggio alle Nazioni Unite e alla volontà della comunità internazionale. Dobbiamo fare uso di tutti gli strumenti diplomatici e politici a nostra disposizione per sanare questa situazione, ma se non vi sarà un cambiamento sostanziale sarà necessario agire nel quadro delle Nazioni Unite per salvaguardare la sicurezza internazionale da una minaccia effettiva». Berlusconi ha aggiunto che «la lezione che dobbiamo trarre dall'11 settembre è che la premura può rendere incauti, ma un ritardo nell'intraprendere l'azione necessaria può avere conseguenze terribili. Quando l'attacco terroristico e le insidie alla pace sono portati da reti o regimi che mirano a distruggere il nostro modo di vita e le nostre democrazie liberali, le democrazie hanno non solo il diritto ma il dovere di difendersi».



PALAZZO DI VETRO - A fianco, Silvio Berlusconi interviene, in inglese, davanti all'assemblea delle Nazioni Unite a New York

FERMARE IL TERRORE Berlusconi ha invitato a far tesoro della lezione dell'11 settembre: «Soltanto se uniti, si vince»

11 SETTEMBRE - Colpendo New York e gli Stati Uniti i terroristi hanno voluto «colpire al cuore l'intera comunità delle nazioni e dei popoli che si riconoscono nell'Onu e nei valori che rappresenta» ha detto Berlusconi. «Ma il loro intento è fallito» perché la loro «barbarie» ha destato invece una «comune volontà di reagire e «si ha uniti invece di dividersi». «Zd uniti - ha aggiunto il premier - intendiamo reagire contro ogni nuova minaccia alla sicurezza del mondo».

LOTTA AL TERRORISMO - La lotta al terrorismo è oggi «la sfida fondamentale a difesa dei diritti umani e dei valori e degli ideali di libertà, di pace, di giustizia e di sviluppo nei quali noi tutti ci riconosciamo» ha detto il premier, sottolineando che in questa lotta l'Onu è «in prima linea». Bisogna sempre ricordarsi che «sarà una battaglia lunga e difficile ma siamo convinti» - ha concluso Berlusconi - che questa battaglia può essere vinta».

AIUTI AI PAESI PIU' POVERI - L'Italia si è impegnata a destinare lo 0,33% del Pil allo sviluppo dei Paesi meno fortunati e intende raggiungere il livello dello 0,70%. Lo ha confermato Berlusconi, aggiungendo che le sorti dell'Africa sono una delle «preoccupazioni maggiori» dell' Italia e dell' Europa. Il terrorismo trova anche terreno fertile dove «non c'è libertà, non c'è democrazia, là dove c'è fame, miseria e disperazione».

E-GOVERNMENT - Berlusconi ha rilanciato ancora il piano italiano per un modello universale completamente informatizzato e digitalizzato dei conti pubblici, dell' amministrazione pubblica e delle sue principali funzioni per i Paesi in via di sviluppo.

DE-TAX - Berlusconi ha rinnovato la proposta della De-tax per consentire ai privati di destinare volontariamente l'1%-2% del prezzo dei beni voluttuari da loro acquistati alla realizzazione di opere concrete, una scuola, un ospedale, un acquedotto, nei Paesi poveri.

MEDIO ORIENTE - L'Italia e l'Ue sostengono la rapida convocazione di una conferenza internazionale che assicuri la pacifica convivenza di due Stati indipendenti all' interno di confini certi e sicuri. «Occorre anzitutto mettere fine alla spirale di violenza attraverso la cessazione degli attentati terroristici». La convocazione di libere elezioni darà inoltre «un impulso al processo di riforma democratica» dell'Anp.

Stefano Polli

Pessina: «E oggi il premier va a Camp David, un incontro di prestigio»

Che Berlusconi sulla questione irachena si sarebbe schierato al fianco dell'amico Bush era quasi scontato. Ma i contenuti del suo discorso sono stati «top secret» fino all'ultimo, mentre l'interesse dell'assemblea delle Nazioni Unite nei confronti della posizione italiana era davvero alto, ieri. Lo sottolinea Vittorio Pessina, senatore di Forza Italia eletto nel collegio di Bergamo lo scorso anno, da alcuni giorni a New York. Nella «grande mela» Pessina ha respirato l'atmosfera commossa e tesa dell'anniversario nazionale, e nel Palazzo di vetro ha seguito il discorso di Bush, «molto preciso, molto duro», e le parole di Berlusconi, attese con grande interessa dall'assemblea. «Giovedì ero a pranzo con il presidente della Commisione esteri Gustavo Selva - ha detto Pessina - il quale si augurava un atteggiamento fermo e deciso dell'Italia, in linea con quanto anticipato. E così è stato». Ma oggi Berlusconi sarà a Camp David, per «mettere il timbro» sugli intenti manifestati ieri davanti all'assemblea dell'Onu. «E un incontro testa a testa - spiega Pessina - richiesto da Bush, durante il quale si faranno anche degli accenni alla situazione economica internazionale». E su questo incontro privato le delegazioni di Francia e Germania hanno già storto il naso, in assemblea. Ma quello di oggi «a livello di prestigio europeo ed internazionale, è un fatto importante per noi».

M. T. *Vittorio Pessina senatore di FI*

LA SCHEDA

Quel feeling tra George e Silvio

Una larga intesa politica, ma anche un buon feeling personale, si sono sviluppati tra il presidente degli Stati Uniti George W. Bush e il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, che - da quando Berlusconi è tornato a Palazzo Chigi - si sono incontrati per sei volte: a Bruxelles nel giugno 2001, Genova e Roma, nel luglio 2001 a Washington in ottobre e poi a Pratica di Mare nel maggio 2002 e in Canada nel giugno scorso. Ecco una breve cronologia degli ultimi appuntamenti tra il presidente americano e il capo del governo italiano.

-13 GIUGNO 2001, BRUXELLES: prima stretta di mano tra Silvio Berlusconi e George Bush. L'occasione è il vertice Nato. «Ho trovato Bush cordiale, simpatico e molto alla mano». E' questa l'impressione che il premier italiano fornisce del suo primo incontro con il presidente statunitense.

-20 LUGLIO, G8 GENOVA: si apre il G8, Berlusconi sulla soglia di Palazzo Ducale dà l'benvenuto a Bush con ripetute strette di mano e pacche sulle spalle, sotto i riflettori delle tv di tutto il mondo.

-23 LUGLIO, ROMA: George Bush arriva nella capitale: «l'Italia deve molto agli Stati Uniti»: con queste parole il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, apre la conferenza stampa a villa Doria Pamphili, dopo una colazione di lavoro con il presidente americano.

-15 OTTOBRE, WASHINGTON: Silvio Berlusconi va alla casa Bianca. L'incontro è breve, ma Berlusconi dopo il colloquio con il presidente degli Stati Uniti spiega che sono stati affrontati i maggiori temi dell'attualità internazionale, anche della possibilità di una maggiore presenza italiana nei Balcani.

-26-27 MAGGIO 2002, VERTICE NATO-RUSSIA DI PRATICA DI MARE: a quasi un anno di distanza dal g8 di Genova Bush torna in Italia, per partecipare a Pratica di Mare alla cerimonia che sancisce la nascita del Consiglio a 20 Nato-Russia. La sera Prima il 26 Bush e Berlusconi si vedono a cena a Villa Madama.

- 28 GIUGNO 2002, G8, KANANAKIS (CANADA)- Berlusconi e Bush tornano a vedersi, l'occasione è il G8 in Canada.